

flash

ATLETICA

Cross, l'etiope Bekele trionfa al «Campaccio»

Splendida esibizione dell'etiope Kenenisa Bekele e dell'inglese Paula Radcliffe sui campi di San Giorgio, alle porte di Legnano, dove si è disputata la 46/a edizione del Cross internazionale del Campaccio. Bekele è campione del mondo juniores di corsa campestre e viene considerato l'erede di Gebrselassie. Tra gli italiani, il migliore è stato Michele Gamba, triestino, che ha colto il quinto posto. Tra le donne ha primeggiato Paula Radcliffe, al secondo posto la keniana Margaret Okayo, al terzo l'azzurra Nives Curti.

17ª GIORNATA	
Atalanta-Chievo	
Bologna-Brescia	
Fiorentina-Perugia	
Juventus-Udinese	
Roma-Torino	
Venezia-Parma	
Verona-Piacenza	
Inter-Lazio	ore 20.30
Lecce-Milan	0-1

CLASSIFICA	Inter 34, Roma 33, Milan 30, Chievo 29, Juventus 28, Lazio 24, Bologna 24, Verona 22, Udinese 21, Atalanta 21, Perugia 19, Piacenza 18, Brescia 18, Torino 17, Lecce 17, Parma 14, Fiorentina 14, Venezia 10
Chievo e Lazio una partita in meno	

Un colpo di Josè Mari e i rossoneri ricominciano a correre

Nell'anticipo di Lecce il Milan si impone con un gol dello spagnolo a pochi minuti dalla fine

Max Di Sante

LECCE Per i rossoneri, non perdere il passo con il gruppo di testa della classifica: per i giallorossi, non buttare via punti preziosi per la salvezza. Questo, nel momento in cui il campionato compie il giro di boa del girone d'andata. Il bottino dell'anticipo di ieri sera tra Lecce e Milan. Un bottino importante, come si capisce, che viene conquistato dai rossoneri per uno a zero. Nella prima partita del 2002, Ancelotti schiera Serginho e non Contra, e si affida ad un Josè Mari arretrato. cavin si affida invece a Silvestri (per rafforzare la difesa) e non a Chevanton.

Poche le emozioni nel primo tempo: un bel copo di testa di Colonnello che sfiora il palo al 9' su corner di Giorgetti', risposta, al 29', di Josè Mari che va vicino al gol di testa su bel suggerimento di Costacurta. Al 13', Chimenti, in uscita, toglie a Chamot una palla gol. Gioco, contratto, a centrocampo, Poco altro. Nella ripresa, il Milan aumenta il ritmo: al 7', Serginho impegna Chimenti (che devia in angolo coi pugni un suo forte tiro). Al 10' Cimitrotic risponde con un bel tiro da lontano. Serginho si dà molto da fare e impegna più volte la difesa dei giallorossi, ma non riesce a trovare la misura giusta. Ancelotti lo sostituisce con Marco Simone e schiera, così, un attacco a due punte. Insistono, dunque, i rossoneri, vogliono vincere e alla fine la

spunta con Josè Mari, al 33', che sfrutta con la testa una punizione di Pirlo. Tonetto nei minuti di recupero ha l'occasione di pareggiare ma tira addosso ad Abbiati LECCE: Chimenti 6,5, Juarez, 6, Popescu, 6,5, Silvestri 5,5, Giorgetti 5,5 (dal 9' st Superbi), Conticchio 6, Piangerelli 6,5, Tonetto, Colonnello 6,5 (al 34' Konan), Giacomazzi 5 (dal 40' st Savino), Cimitrotic, 6. All. Cavin. MILAN: Abbiati 6, Helveg 6,5, Chamot 6, Costacurta 6,5, Kaladze 6, Josè Mari 5,5, Gattuso 6, Albertini 6 (dal 45' Donati), Serginho 6,5 (dal 22' Simone), Pirlo 6 (dal 37' st Umit), Shevchenko 5. All. Ancelotti. ARBITRO: Rodomonti 6 NOTE: ammoniti: Costacurta, Colonnello, Silvestri

palla a terra

IL «TRAP» PETER PAN

Darwin Pastorin

Il personaggio del 2002 ha già un volto, quello da Peter Pan di Giovanni Trapattoni. Questo potrebbe diventare davvero il suo anno: ci sono i mondiali e l'Italia del Trap è tra le favorite, non per le memorie recenti o passate, ma per la forza reale di una squadra che sposa alla perfezione la concretezza con la fantasia. È l'allenatore di Cusano Milanino rappresenta la garanzia: è lui, ormai senza ombra di dubbio, l'erede di Nereo Rocco e di Enzo Bearzot, che proprio vent'anni fa, nel delirio di Spagna, conquistò l'ultimo mundial azzurro.

Trapattoni è il Mike Bongiorno del pallone: finge di non sapere, trasforma le parole, sta in equilibrio sulle metafore e sui paradossi, stravolge proverbi, è sempre presente in tv, dove ripropone le gag del suo tedesco mai imparato sui libri. Ha dalla sua parte la gente, la stampa quasi al completo, i calciatori lo rispettano («ma davvero fermò Pelé?», all'estero è considerato una specie di monumento sacro, un'icona del football italiano. Lui non è cambiato da quell'estate del 1976, quando cominciò - alla sua prima stagione alla Juventus - il suo mito di tecnico invincibile.

Allegro, ironico, pungente quando è il caso, ma senza mai giungere all'offesa, alla stiletta. Fu mediano di grinta e passione, un principe della zolla. Ancora oggi non rifiuta il confronto con i Totti e i Del Piero: forza ragazzi, guardate un po' come si fa. Ha sempre nulla da inventare, forse perché Luigi Del Neri, allenatore del gruppo-miracolo del borgo veronese, ci tiene a non dare di sé l'immagine del santone. No, se il Chievo è ancora lì a combattere con le grandi, si deve soltanto al lavoro della settimana, all'umiltà dei suoi protagonisti e alla dedizione con cui hanno sposato la causa. Quindi, tranquilli, anche nel vortice del successo, del Neri non s'è montata la testa, così come non se l'era fasciata nei momenti bui, che certo non sono mancati nel corso di una carriera sparsa fra tante panchine su e giù per lo Stivale.

Non c'è nessuna favola, dunque, alle spalle di questa provinciale, perché nulla, nel calcio come nella vita, arriva per caso. Trascurata la tecnica vogliono impostare tatticamente anche i «pulcini»...ai ragazzini basta insegnare a giocare a palla

Piace il suo calcio di umiltà e forza, di genio e sregolatezza, di corse ricorresse senza la necessità di «ripartenze». Il nostro mondiale di Giappone e Corea del Sud è, decisamente, in buone mani. Le mani di un saggio che non ha mai smesso di sognare da bambino.



“Nulla di eccezionale ma solo voglia di fare con la testa sulle spalle”



Luigi Del Neri: «I piccoli compromessi si possono accettare, quelli grandi no»

«Nessuna favola, ma tanta fatica»

Del Neri, il tecnico del Chievo: «La mia forza è la normalità»

Giorgio Mora

Per lunghi tratti del girone d'andata il Chievo ha viaggiato in testa alla classifica, eppure lui nessuno l'ha chiamato Messia. Forse perché nel calcio di serie A non c'è più nulla da inventare, forse perché Luigi Del Neri, allenatore del gruppo-miracolo del borgo veronese, ci tiene a non dare di sé l'immagine del santone. No, se il Chievo è ancora lì a combattere con le grandi, si deve soltanto al lavoro della settimana, all'umiltà dei suoi protagonisti e alla dedizione con cui hanno sposato la causa. Quindi, tranquilli, anche nel vortice del successo, del Neri non s'è montata la testa, così come non se l'era fasciata nei momenti bui, che certo non sono mancati nel corso di una carriera sparsa fra tante panchine su e giù per lo Stivale.

Non c'è nessuna favola, dunque, alle spalle di questa provinciale, perché nulla, nel calcio come nella vita, arriva per caso.

Trascurata la tecnica vogliono impostare tatticamente anche i «pulcini»...ai ragazzini basta insegnare a giocare a palla

«Favole? Non direi proprio. I nostri risultati - rileva Del Neri - sono il frutto di una realtà ben solida, di un gruppo dirigente che non spande ma lavora al massimo con le proprie disponibilità. Nulla d'eccezionale, dunque. Ma solo organizzazione e voglia di fare con la testa sulle spalle. Certo, molti di noi sono arrivati a Chievo dopo una lunga gavetta. Io per esempio, ho giocato per tanti anni e oggi l'esperienza maturata a Foggia, oppure con le maglie della Sampdoria e dell'Udinese, mi consente di capire lo stato d'animo dei miei giocatori e di comportarmi di conseguenza. Mi piace un detto: "I vecchi hanno saggezza". Ciononostante non mi sento un allenatore datato, ma forse un po' di saggezza l'ho accumulata e so districarmi fra le pieghe e le tante sfaccettature che fanno parte d'uno spogliatoio. I miei alla fine - continua Del Neri - sono valori normali: a quelli sono legato. All'insegnamento avuto in famiglia, all'attenzione nel lavoro, all'onestà, al rispetto degli altri. No, il successo non mi ha cambiato né mi cambierà. Sono umile e sereno, come sempre. Penso che queste siano anche le caratteristiche del nostro gruppo, al di là ovviamente degli aspetti tecnici e tattici. Poi mi fa piacere che la gente quando m'incontra mi sproni a rimanere così come sono».

Ecco, dunque, Luigi Del Neri a misura d'uomo, uno che potrebbe pure allenare il Real Madrid senza perdere il gusto delle piccole cose. Ma accanto all'uomo c'è anche il tecnico, che guarda al calcio di oggi rimpiangendo un certo passato. «Siamo nel 2002 e il pallone è diventato sinonimo di aggressività, di esuberanza fisica. La tecnica

è lasciata in disparte. Ci sta fra i professionisti, ma non nei vivai dove s'insegna a giocare. Vedi una partita dei Pulcini e capisci la voglia d'impostarli tatticamente, di dar loro un credo agonistico. Sbagliato: ai ragazzini bisogna insegnare a giocare la palla, il resto verrà da sé. Tornando al Chievo, qualcuno dice che ho dato lustro a giocatori ormai alla frutta. Ecco una cosa che proprio non capisco: è vero qui c'è qualcuno che in passato ha attraversato momenti-no, ma se oggi sono tornati alla ribalta il merito è soltanto loro. Ecco perché continueremo a giocare così, perché fa parte del nostro Dna. Non so se faremo gli stessi punti anche nel ritorno: non sempre l'equazione bel gioco uguale risultati corrisponde. Ma noi ci proveremo. Dopotutto siamo la squadra più amata d'Italia, forse perché rappresentiamo la normalità. E tutte le persone comuni vedono in noi un possibile esempio per il proprio futuro. Lavorare bene, paga. Per tutti e in ogni settore della vita. Lei poi mi chiede se mi sento integrato nello show-business che circonda il calcio. Non so che dire. Certo, la voglia di parlare in questo mondo è tanta, le notizie circolano alla svelta, ma non è un ingranaggio saturo. L'altro ieri abbiamo partecipato a una festa in un club: c'erano più di mille persone, e siamo il Chievo, un borgo di Verona. Però se s'intende un altro sistema di business, allora dico che no, non ne faccio parte, e mai succederà. Sono abituato a dire la verità, e questo talvolta m'è costato caro. I piccoli compromessi si possono accettare, quelli grandi no. Se mi fossi comportato diversamente, forse allenerai in serie A da parecchi

anni. Ma non mi lamento, vivo bene con 10 e con 100. Ciò che conta è essere in pace con se stessi e gustare le piccole cose della vita. Ad esempio, quando posso ascolto musica, i Beatles, Lucio Battisti, l'Equipe 84, artisti della mia generazione, poi la sera non perdo Enzo Biagi: mi piacciono la sua civiltà e i valori che spesso difende attraverso la sua professione. Mi piacciono pure i giornalisti, che apprezzo quando svolgono onestamente il loro lavoro e rispettano il mio. Insomma, non c'è nessun segreto, sono una persona normale, nonostante i successi del Chievo. Se poi un giorno capiterà la grande occasione, mi piacerebbe provare. Succederà? Chi lo sa: in ogni caso le dirò che comunque vada Del Neri sarà sempre lo stesso di adesso, o di trent'anni fa. Ora mi scusi, ma si avvicina domenica. Giochiamo a Bergamo: due squadre-rivelazione a confronto. Loro hanno un ottimo allenatore e giocatori di qualità, noi daremo tutto per fare bella figura. Sarà una grande partita, ne sono certo».

Conta essere in pace con se stessi, gustare le piccole cose: mi piace la musica dei Beatles e di Battisti, la sera guardo sempre Biagi

Olanda, doping negli integratori

L'AJA Una notizia che arriva dall'Olanda rischia di alimentare la polemica sul doping e sull'uso degli integratori nello sport: uno studio condotto per conto del Comitato olimpico olandese (Nocnsf) sugli integratori alimentari usati dagli sportivi ha rivelato che il venticinque per cento dei campioni analizzati contengono prodotti, a volte dopanti, non menzionati sull'etichetta. Lo ha annunciato ieri il Nocnsf.

Questa analisi, che si riferisce fino ad ora a 55 dei 69 prodotti testati dai ricercatori, ha rivelato la presenza di elementi dopanti negli integratori utilizzati dagli sportivi olandesi selezionati per i Giochi invernali di Salt Lake City.

In ogni caso, tuttavia, si tratta di leggerissime concentrazioni che non basterebbero da sole a giustificare un controllo antidoping positivo, ritengono i ricercatori.

Nondimeno, esiste un rischio concreto quando questi integratori sono assunti insieme a taluni alimenti o bevande (come il caffè o la Coca cola), o ad altri integratori.

Simili reazioni possono essere ugualmente rivelate quando il corpo è sottoposto ad alcune circostanze particolari come il freddo, il caldo o l'altitudine, la qual cosa allarma molto il "Nocnsf", dato che Salt Lake City è situata a più di mille metri di altitudine (1425 sulla linea del mare per la precisione). In seguito a queste indagini, il ministro olandese degli Sport ha raccomandato ai propri atleti di non far uso di integratori alimentari.

L'indagine condotta in questi giorni in Olanda richiama alla mente i casi di doping che hanno riguardato i calciatori olandesi Stam, Davids e Frank De Boer, risultati positivi al nandrolone, e che avevano chiamato in causa gli integratori alimentari che erano stati loro somministrati durante gli impegni con la loro nazionale.

I tre giocatori avevano reclamato la propria innocenza e la loro buona fede, attribuendo la loro positività agli integratori forniti ai giocatori olandesi in occasione delle partite e dei raduni della selezione «Orange». La sentenza del giudice sportivo aveva in parte accolto la tesi difensiva di Davids e «ammorbido» la squalifica sia per il juventino sia per gli altri giocatori coinvolti. Polemiche feroci erano nate in seguito a questi fatti.

Oggi il match tra Venezia e Parma e anche la sfida tra due conduzioni tecniche anomale. Da una parte Iachini-Magni, dall'altra Sacchi-Carmignani

«Allenatore-prestanome? Sì, però in serie A...»

Simonetta Melissa

VENEZIA Da una parte un team manager come allenatore, Beppe Iachini, 37 anni, con il prestanome Alfredo Magni, 61 anni, lecchese di Miscaglia. Sul'altra panchina Gedeone Carmignani, debuttante in serie A, con Arrigo Sacchi tutor in tribuna. Venezia - Parma si gioca oggi, al Sant'Elena, con conduzioni tecniche anomale. Alzi la mano chi non crede a un Sacchi determinante, nelle scelte tecnico-tattiche del Parma. Dal modulo alla formazione. In settimana, Righetto ha raccolto i giornalisti a Collecchio per precisare: «Io non c'entro, io non ho meriti. Ogni decisione spetta solo a Gedeone, sono soltanto l'uomo della proprietà che si occuperà del mercato». E Carmignani si accoda: «Mi sembra che i ruoli siano chiari, chi scende in campo sono io, mi occupo di ogni cosa». Sacchi, in questo periodo, fa in maniera di muoversi con discrezio-

ne, appunto per avvalorare questa tesi. Si sistema sulla terrazza sovrastante gli uffici di Collecchio, a dominare il campo. Osserva l'allenamento e parla con chi gli sta vicino, soprattutto al telefonino. All'arrivo, per la verità, entra negli spogliatoi anche lui e saluta i giocatori. Quando c'è la riunione tattica, però, lui esce. Soprattutto adesso.

A Venezia, invece, va a finire che l'allenatore ufficiale, Alfredo Magni, che parla con la stampa, soprattutto nel dopopartita, fa il secondo, il vice di Iachini, che non ha il patentino per allenare in A e, per la verità, non avrebbe neppure il carisma. Persino Carletto Ancelotti era partito dalla serie B (Reggiana), da capoallenatore, naturalmente con prestanome.

«Quella parola non è esatta - si lamenta Alfredo Magni -. Sono qui a collaborare con Iachini. In assoluto, il ruolo mi inorgoglisce, davvero. In serie C mi volevano 2-3 squadre, come allenatore vero, in B nessuno. Posso garantire, però, che è meglio

una A, anche in due, e anche all'ultimo posto, che una C da responsabile tecnico. Io, poi, la serie A l'avevo già vissuta, anche se venti e passa anni fa, in prima battuta. L'ultima giornata arrivammo in 5 squadre a pari merito, il mio Brescia retrocedette per la classifica avulsa».

Magni potrebbe abbondantemente essere il papà di Iachini, divisi come sono da 24 anni, all'anagrafe, e da una carriera che ha visto Magni rivelarsi da allenatore a metà anni '70, molto prima che Iachini debuttasse da giocatore. «Con Beppe mi trovo benissimo - garantisce Magni -, lo conosco già da prima, sapevo che non avrei avuto problemi. Ho accettato la possibilità di buon grado, nonostante un'esperienza analoga, l'anno scorso, a Genova, fosse stata molto diversa e meno soddisfacente. Al di là dei risultati, con Guido Carboni il rapporto di collaborazione era inferiore. Con Iachini, invece, si lavora con profitto e chiarezza dei ruoli. Anch'io, in gioventù, ebbi

bisogno di un collaboratore. A Monza, dove persi due spareggi per la promozione in B, non avevo ancora il patentino e mi avvalsi della collaborazione di Burini, l'ex milanista. È giusto che un giovane, quando ha la fiducia della società, come Iachini, possa giocare le proprie carte. E non ci si deve stupire se un anziano come me accetti. Io e le condizioni economiche non m'interessano, io è come se fossi qua per hobby, a tutto pensa il presidente Maurizio Zamparini. Non so né m'interessa se Iachini guadagna più di me».

Alla salvezza, il Venezia crede ancora. «Guardiamo giorno per giorno, maggio è ancora lontano. Oggi affrontiamo, in qualche modo, un altro tandem. Carmignani e Sacchi, anche se a ruoli rovesciati, avevano già lavorato assieme. La loro collaborazione sarà fruttifera, 4 occhi vedono meglio di 2. L'importante è che Carmignani accetti le osservazioni di Sacchi. Io, ad esempio, lascio ogni decisione a Iachini».

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	86	54	89	61	50
CAGLIARI	78	59	24	15	19
FIRENZE	77	30	14	80	2
GENOVA	77	25	12	52	66
MILANO	50	40	63	78	51
NAPOLI	54	33	51	41	49
PALERMO	52	85	46	66	17
ROMA	76	69	60	21	79
TORINO	49	83	61	38	58
VENEZIA	64	82	4	12	71

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
50	52	54	76	77	86	JOLLY
						64
Montepremi					E.	8.486.910,65
All'unico 6					E.	30.313.122,32
All'unico 5 + 1					E.	2.084.583,35
Vincono con punti 5					E.	58.530,42
Vincono con punti 4					E.	538,68
Vincono con punti 3					E.	13,65